

Il 17 si fermano i metalmeccanici della provincia di Brescia, il 23 sciopero provinciale a Parma il 24 a Trento. Altre città seguiranno

Intervista a Maurizio Zipponi, segretario della Cgil bresciana «Adesso è in gioco l'essenza stessa del sindacato confederale»

Contingenza, è ancora sciopero

Il mancato pagamento dei punti di maggio, ma soprattutto lo spessore politico della piattaforma di Confindustria che vuole cancellare gli ultimi trent'anni di avanzate del sindacato, sono i bersagli degli scioperi che, a partire dalla settimana entrante, vengono proclamati in alcuni territori come «naturale» prosecuzione dello sciopero nazionale del 29 maggio. Mercoledì 17 tocca ai metalmeccanici di Brescia, ma altre giornate di lotta sono già in calendario a Trento (il 24) e Reggio Emilia. A Parma, martedì 23 giugno, sciopero generale di tre ore indetto da Cgil-Cisl-Uil che dispensano i lavoratori «delle aziende che hanno pagato o pagheranno» la contingenza. Oltre allo sciopero, il blocco degli straordinari, della mobilità e di «qualsiasi forma di flessibilità». Sabato 20 la politica di Confindustria viene contestata a Milano con una manifestazione di Rifondazione comunista.

La preparazione è iniziata ieri con una affollata assemblea con Fausto Bertinotti e Antonio Pizzinato e conclusa da Sergio Garavini. Lo sciopero di mercoledì 17 a Brescia era stato programmato da Fim-Fiom-Uilm assieme alla giornata di lotta del 29 maggio. Tre ore a Brescia città (dalle 9) con ritrovo in piazza Garibaldi e corteo fin sotto le finestre delle associazioni imprenditoriali. Due ore negli altri comprensori, ma con facoltà dei consigli di fabbrica di aggiungere un'altra ora che consenta ai lavoratori di prendere parte alle manifestazioni, con obiettivi «mirati», quasi sempre la fabbrica di qualche esponente «duro» dell'imprenditoria locale. Garda e Valsabbia davanti alla Falck di Vobarno. Rovato, Chieri e Palazzolo di fronte alla Suardi di Rovato. Bassa Bresciana alla Ocean di Verolanuova. Valtrompia e Lumezzane in corteo alla Beretta di Gardone Valtrompia.

GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. Come vivono i lavoratori di Brescia la difficile vicenda della scala mobile? Ne parliamo con Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Brescia. Perché sciopere?

Non solo contro il mancato pagamento dei punti di maggio, ma per respingere il piano complessivo di Confindustria. Ed è uno sciopero unitario, lo sottolineo.

Unitari a Brescia proprio mentre a Roma aumenta il divario tra le confederazioni. Qual è la ragione?

Nemmeno noi siamo all'idillio. Anzi abbiamo alle spalle settimane di rapporti tesi. Solo due mesi fa la Fim ha definito «accelerata» la posizione Fiom. Poi tutti insieme abbiamo deciso che era meglio accantonare le polemiche.

Ma allora a Brescia la Fim sbatte?

Non direi. La Fim è un sindacato e nei confronti di fabbrica, anche rispetto agli operai sindacalmente più moderati, non

può che respingere le posizioni di Confindustria e proporre un meccanismo automatico in difesa del salario. Anche la convinzione della Fim nasce dalle assemblee.

Assemblee in un clima già «caldo»: mi riferisco al blocco degli straordinari, ai prelievi...

Sì, è uno stitico incessante di iniziative. Anche stamane (ieri, sabato, Ndr) davanti alla Fiat. E a dispetto di precisi ordini dell'azienda a lavorare. La partecipazione allo sciopero degli straordinari è totale.

Ma non rischia di essere una protesta fine a se stessa?

Al contrario. Già 30 aziende, per circa 3 mila addetti, hanno deciso di pagare il punto di maggio. Altre ci hanno fatto sapere che ci stanno pensando. Preciso, a scanso di equivoci, che sono quasi tutte iscritte alle associazioni. Ma non solo gli straordinari. Abbiamo aperto circa 50 vertenze, mentre per altre 40 fabri-

che la piattaforma è in fase di avanzata discussione. E perfino abbiamo già siglato alcuni accordi, le primizie. In due casi 170 mila lire di aumenti mensili, in un altro 200 mila. Un quarto di 130 mila. In tutti è prevista la scala mobile, oltre agli aumenti mensili. Infine un accordo firmato ieri l'altro con una azienda di 800 addetti che dichiara di pagare il valore degli scatti.

Quindi da Brescia partono piacevoli segnali per Abete. Mi riferisco alla «pressione dei lavoratori» che Trentin sollecita spiegando le proposte della Cgil.

Trentin deve «tenere» su questa posizione, che è ragionevole e soddisfa le aspettative dei lavoratori. Se blocca su automatismo e contrattazione articolata, allora la Cgil si riguadagna la fiducia dei lavoratori.

Fiducia che invece l'accordo del 10 dicembre aveva tradito?

Dando per scontata la buona fede, quell'intesa non è com-



Un «picchetto» di operai davanti ai cancelli della fonderia «Lunati» a Brescia

prensibile. Tutti ci siamo chiesti: ma allora perché non facciamo una legge per tutelare i lavoratori?

La legge di proroga della scala mobile è una esigenza molto sentita?

È vissuta con opposti stati d'animo. Da una parte molti ritengono che con una sinistra così debole e divisa le possibilità che la legge vada in porto sono modeste. Altri invece pensano che se un Di Pietro riesce a colpire le tangenti, perché noi

non dobbiamo riuscire a conquistare un provvedimento che tuteli il minimo vitale?

Tutto ciò esce dalle assemblee?

Sì, e non ne ho mai vissute prima d'ora di così difficili. Si parla di tutto: l'accordo del 10 dicembre, la mancanza di democrazia nel sindacato. Mi dicono: bravo Zipponi, ci hai spiegato la posizione della Confindustria, ma ora che fa il sindacato? Sai perché riesco a reggere il confronto? Per le ulti-

me chiare dichiarazioni di Trentin.

Tuttavia qualcuno potrebbe ritenere che nel panorama sindacale la vostra posizione sia alquanto solitaria. Quali le dicono: ecco i socialisti bresciani ultranzisti di «Essere sindacato».

Qui non c'entra la destra o la sinistra sindacale, ma la stessa essenza del sindacato confederale. Altrimenti vedo due sole alternative: lo scorporamento oppure l'aziendalismo.

Ristrutturazione Fiat. Parla Chiamparino, segretario Pds Torino

«Serve un patto governo-imprese per le aree forti»

«È tempo che si faccia una politica per le aree forti del paese, sulla base di un reciproco impegno tra governo e imprenditori». Lo afferma il segretario del Pds torinese Sergio Chiamparino dopo l'annuncio della chiusura dello stabilimento Fiat-Lancia di Chivasso. Corso Marconi accelera un processo di trasformazione dell'asse produttivo che «dev'essere governato sul piano sindacale e politico».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «La preannunciata dura squalora con cui dovremo scontare il dissesto della nostra economia è già cominciata per i lavoratori del gruppo Fiat. Ed è cominciata anche in anticipo rispetto a quello che si prevedeva - afferma il segretario torinese del Pds Sergio Chiamparino -». Si sapeva che Corso Marconi intendeva mettere in discussione lo stabilimento Lancia di Chivasso, ma i tempi di cui si parlava erano molto più lunghi. Questo vuol dire che siamo al di là di una scelta puramente tecnica.

È il segnale, cioè, che le vendite Fiat vanno peggio del previsto?

Certo, ma è anche il segnale che la Fiat accelera il processo di trasformazione dell'asse produttivo e dei suoi insediamenti torinesi e piemontesi. La chiusura di Chivasso e lo sfoltimento delle gerarchie intermedie dicono che prende velocità la strategia di trasferimento di lavorazioni a minor contenuto di valore aggiunto verso altre realtà produttive, nel Mezzogiorno d'Italia ma probabilmente anche verso l'Est e il Sud dell'Europa.

Ma la Fiat mette avanti le ragioni del mercato, la necessità di includere di attrezzarsi al meglio per fronteggiare la concorrenza...

Questo è uno dei nodi da sciogliere. Da almeno dieci anni a questa parte, ma forse anche prima, la Fiat ha avuto un rap-

porto con la città del tipo usa e getta. Si usa la città per scaricare i costi sociali delle difficoltà dell'impresa, che non sempre sono oggettive, come ha ricordato anche Chiamparino. O per lucrare rendite di posizione sulle aree industriali, legittime per carità, ma che non costituiscono una politica sufficiente per lo sviluppo dell'area. O magari come occasione per fare qualche lavoro nelle opere pubbliche, a volte utilizzando metodi non sempre adatti come dimostra Milano. Non c'è mai stata, da molti anni, l'idea che la città e il territorio possano essere un'opportunità su cui investire.

La critica che fa è forse mossa in una duplice direzione. Dal governo cittadino non è venuto un «input» che indicasse questa via al sistema delle imprese, incoraggiando a percorrere con atti e provvedimenti politici.

È infatti questa è una delle ragioni per cui siamo molto critici nei confronti delle maggioranze che governano Torino e la Regione. Siamo passati dalla gestione di Valerio Zanone, sindaco con visibilità Fiat, ad altre soluzioni che sono ancora più deboli. Se Torino deve diventare, nell'arco di un certo periodo di tempo, una realtà dove il lavoro prevalente è quello di ideazione e coordinamento, è chiaro che questo tipo di lavoro ha bisogno di un «ambiente» diverso dall'attuale, dalle infrastrutture alle disponibilità di spazio e di servizi, dagli investimenti nella cultura a politiche sociali che rinnovano le vecchie e le nuove emarginazioni. Nasce da questo scarto la nostra proposta di azzeramento del quadro politico per arrivare a una nuova maggioranza.

Dal Pci e dalla Dc sono venute «avances» per una maggioranza che potrebbe includere il Pds. A quali condizioni sarete disposti ad avviare un confronto su questa ipotesi?

La prima condizione è, appunto, che sul terreno della trasformazione industriale l'amministrazione cittadina sappia proporre uno scambio chiaro al mondo degli imprenditori: disponibilità a gestire insieme il processo anche nei costi sociali che può comportare nel breve periodo in cambio di un impegno positivo dell'industria per attivare quella trasformazione delle caratteristiche strutturali dell'assetto produttivo. Ma finora non è stato così.

Il 26 marzo scorso il senatore Andreotti ha visitato la Cooperativa Ceramica d'Imola

Al lavoro con competenza ed impegno dal 1874

L'intervento del presidente della Coop, Giampietro Mondini

L'intervento del senatore Giulio Andreotti

A nome del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Ceramica d'Imola, che ho l'onore di presiedere, e mio personale, desidero esprimere a Lei il più sincero benvenuto ed un caloroso grazie per l'alto onore di queste Sue visite.

Mi sia consentito accennare in questo saluto anche tutta la Cooperazione Imolese, che ha qui nelle nostre zone un radicamento profondo, sia in termini di idealità che in termini di occupazione e di fatturato.

La Sua presenza all'interno della più antica Azienda Cooperativa italiana di Produzione e Lavoro, la cui data di fondazione risale al giugno del 1874, è di stimolo per ravvivare e rinnovare l'impegno, le idealità, la coerenza dei nostri fondatori e di quanti, raccogliendone il messaggio ed i valori, hanno lottato, costruito e consolidato qui ad Imola ed in Italia, la realtà Cooperativa.

Le realizzazioni del Movimento Cooperativo, non sono certo di secondaria importanza anche sul piano economico; ma ciò che vogliamo sottolineare è l'attualità della forma Cooperativa che realizza una sintesi davvero equilibrata e feconda tra capitale e lavoro e dove la partecipazione economica e di lavoro vede al centro la persona umana, percepita come valore davvero primario ed assoluto.

In un momento in cui paiono prevalenti all'interno della società nazionale, criteri di egoismo e di disgregazione, - il rafforzamento e la presenza nel tessuto economico e produttivo dell'impresa cooperativa autogestita, costituisce già di per sé un fattore importante di solidarietà e



Il presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola porge il benvenuto. Sullo sfondo da destra, il sindaco di Imola Marcello Grandi, l'on. Solaroli, l'on. Ricci, l'on. Sanese, l'on. Cristofori, il sen. Giulio Andreotti, il presidente della Confcooperative dr. Luigi Marino.

Le esportazioni rappresentano circa il 70% del fatturato, nel contesto di un settore che esporta il 51% della propria produzione, a conferma di una volontà da sempre presente nella nostra azienda, di operare in termini di mercato globale.

Le forti preoccupazioni che il nostro settore sta vivendo, non ci impediscono di portare avanti con determinazione la realizzazione dei programmi che ci siamo dati e sui quali intendiamo rischiare fino all'ultimo la nostra credibilità di imprenditori e di imprenditori cooperativi.

Sappiamo bene che in questo nostro tempo, nulla vi è di acquisito o di definitivo; tutto va riconquistato tutti i giorni. È questo lo spirito che ha animato i nostri predecessori. È questo lo spirito che ci anima. L'augurio per noi tutti è quello di saper essere all'altezza del tempo che abbiamo l'avventura di vivere.

La Cooperativa Ceramica d'Imola, fondata nel lontano 1874 da Giuseppe Bucci d'origine faentina, e di cui è presidente Giampietro Mondini, è oggi una moderna realtà industriale di rilevante importanza, all'avanguardia nell'economia dell'Emilia Romagna: oltre 700 dipendenti distribuiti su 5 stabilimenti, 12 milioni di metri quadrati prodotti in 3 tipologie ceramiche (bicottura, monocottura di pasta bianca, gres fine porcellanato naturale e levigato).

L'azienda imolese, che nel 1990 ha fatturato 130 miliardi, con un utile netto di oltre 11 miliardi ed un export del 70% della propria produzione in 70 paesi, prevede di raggiungere un volume d'affari di 150 miliardi per il corrente esercizio. La Cooperativa Ceramica d'Imola, erede delle tradizioni ceramiche locali del secolo scorso, ha saputo far proprie le tematiche industriali attuali, imponendosi nel settore sui mercati nazionali ed all'estero, con una dinamica imprenditoriale, segnando un eccezionale trend di crescita (dai 20 miliardi del 1980 ai 130 miliardi del 1990), alla cui base sta la continuità degli investimenti per ampliamenti ed innovazioni tecnologiche, che nell'ultimo quadriennio hanno superato i 90 miliardi di lire.

Io desidero, esprimere, la più viva soddisfazione per questa visita, e ringrazio tutti voi per l'accoglienza. Ricambiando il saluto così cordiale che mi è stato rivolto, esprimendo gratitudine per i doni che ho ricevuto, ma in modo particolare per quello che ho sentito. Normalmente quando noi prendiamo contatto con un ambiente, nessuno ci dice che le cose vanno bene, forse hanno paura se si fanno dei bilanci attivi, noi si faccia qualche segnalazione particolare al fisco o si prendano delle misure per inasprire gli oneri fiscali. Credo veramente che il segreto della Cooperazione (questo modo di fare economia davvero umanamente superlativa) sia quello di mettere assieme gli sforzi e di sapere che quando le cose vanno bene, vanno bene per tutti e quindi c'è interesse a mettercela tutta nel produrre, nell'attivarsi, nel lavorare. So bene che per alcuni settori occorrono grandi dimensioni, ma che ormai sono al di sopra dell'età in cui si può cominciare a riprendere un lavoro diverso. Desidero veramente rallegrarmi con Voi e infine rallegrarmi anche per l'apporto che si dà all'esportazione. Anche qui

noi sappiamo che la qualità è oggi il segreto per poter tenere i mercati; l'aver contemporaneamente il rispetto della tradizione ed una grande capacità di sapersi aggiornare. A conferma dell'importanza nella nostra economia del reddito delle piccole e medie imprese dobbiamo dire che il 70% delle esportazioni italiane lo dobbiamo alle piccole e medie imprese. Io credo che le possibilità di fare andare bene la ns. Patria ci siano e questo dipende anche dalle condizioni di giustizia che sapremo costruire (che è poi il sigillo di una popolazione che vuole vivere in pace) e per le quali una forte presenza della Cooperazione apporta un elemento, a mio avviso, non solo importante, ma insostituibile. Io formulo a Voi anche alle vostre famiglie gli auguri migliori e torno via molto contento da questa visita con una certa dose di ottimismo che qualche volta, se io conoscessi le situazioni solo leggendo i giornali o ascoltando la radio, non avrei motivo mai di avere.



Il presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola, Mondini Giampietro, consegna ad Andreotti la pubblicazione editoriale commemorativa del 50° anniversario della fondazione.